

# IL SECOLO XIX.it

## Epilessia da conoscere per non discriminare

01 giugno 2009

[HOME](#) > [SALUTE E BENESSERE](#)



COMMENTA



INVIA



STAMPA



CONDIVIDI

controverso. Perché troppo spesso si pensa che questa malattia sia un problema difficile da affrontare e risolvere, con conseguente discriminazione per chi ne soffre. E' il quadro che emerge da un'indagine condotta recentemente da Lice (Lega Italiana contro l'epilessia), presentata in occasione della Giornata di sensibilizzazione sulla patologia, tenutasi pochi giorni fa in tutta Italia. Dallo studio emerge che gli italiani dimostrano di avere una conoscenza scarsa e, a volte, anche distorta della malattia. «Nonostante i notevoli progressi in campo sia diagnostico che terapeutico, la malattia continua ad essere considerata molto limitante nelle normali attività quotidiane (guida, lavoro, sport, e altro) – spiega Oriano Mecarelli, del Dipartimento Scienze Neurologiche presso l'Università La Sapienza di Roma e consigliere della Lice -. Per questo a volte Spesso neanche sul posto di lavoro, con i propri colleghi con cui si trascorre un'intera giornata fi anco a fi anco si riesce a dichiarare il proprio stato, per paura di essere discriminati ».

Insomma, l'epilessia è ancora una malattia stigmatizzante, attorno alla quale c'è pregiudizio ed ignoranza. Rispetto al passato, molte più persone conoscono la malattia: il 92 per cento oggi, il 73 per cento venticinque anni fa. Ma la conoscenza è solo generica. La non conoscenza della malattia riguarda soprattutto le cause: il 40 per cento ritiene ancora che sia una malattia mentale o psichica. Circa la metà del campione intervistato conosce direttamente soggetti con questa patologia: questo dato dimostra che il disturbo è molto diffuso anche se tra gli intervistati aleggia la convinzione che sia una malattia rara. «Molte persone ritengono erroneamente che si tratti di una malattia rara, di una malattia mentale, con scarse possibilità di trattamento (solo la metà del campione crede che si possa guarire) e limitativa della vita relazionale dei soggetti – fa notare Mecarelli -. E invece sappiamo che non è così, perché l'epilessia colpisce circa 500.000 persone e non è una malattia mentale, ma neurologica.

Persistono ancora purtroppo concezioni errate riguardo allo sport, le attività lavorative, il matrimonio e la procreazione. In realtà, invece, l'epilessia non controindica lo sport: sono noti campioni affetti da epilessia, basti ricordare Salvatore Antibo; inoltre chi è affetto da epilessia può svolgere la maggior parte delle attività lavorative, come chiunque altro e in linea generale non vi sono ragioni per cui chi soffre di epilessia non possa sposarsi ed avere figli». La conoscenza generica dell'epilessia è quindi molto ampia, ma nel dettaglio è carente. Eppure oggi esistono varie strategie farmacologiche di cura dell'epilessia e negli ultimi anni la ricerca ha messo a disposizione numerosi nuovi farmaci. Con i farmaci tradizionali e quelli di recente introduzione è possibile ottenere un buon controllo delle crisi nel 70-80 per cento dei pazienti. Per i pazienti che invece non rispondono in maniera soddisfacente ai farmaci è possibile considerare una terapia neurochirurgica oppure terapie alternative (come ad esempio l'applicazione di uno stimolatore vagale).